

a qual uso destinato. A tal domanda restò alquanto sospesa Calipso; e poi gli rispose: L'ho fatto fare per rimandarne Mentore; così libero rimarrete da questo amico severo, che si oppone alla vostra felicità, e che non vuol farvi acquistare una vita immortale.

Mentore m'abbandona? Oh dio! gridò Telemaco; io son perduto. Se perdo un sì fido amico, altri Eucari, non mi resta che voi. Gli uscirono nell'empito della passione queste parole inavvedutamente di bocca; e appena che le ebbe pronunciate, si avvide dell'errore commesso; ma non avea prima avuta sì libera la mente da riflettere alle parole. Attonita tutta la schiera delle ninfe si tacque: Eucari arrossì nel volto, abbassò gli occhi, e, per non farsi vedere, tutta sbigottita se ne stava indietro; ma, benchè avesse tinte di vergogna le guance, nell'intimo del suo cuore gioiva. Telemaco, che più non comprendeva sè stesso, appena potea credere di aver tanto indiscretamente parlato, e pareagli che le sue parole fossero uscite da un sogno, ma sogno tale che avealo tutto confuso e turbato.

Calipso più furiosa d'una lionessa, a cui sieno tolti i suoi teneri lioncini, corre per la foresta senza seguir traccia di strada, e senza saper dove la conducano i passi. Finalmente trovossi all'apertura della sua grotta dove stava Mentore ad aspettarla. Uscite, gridò di questa isola, ingrati stranieri, qua venuti a turbare la mia quiete. Vada lungi da me questo giovane stolto; e voi, vecchio imprudente sentirete quanto può la collera d'una Dea, se presto non mel togliete dagli occhi. Io non voglio vederlo, non voglio più tollerare che alcuna delle mie ninfe gli parli, nè tampoco che lo rimiri: il giuro per le acque di Stige, giuramento che fa tremare gli stessi Dei. Ma sappi, o Telemaco, che non sono finiti i tuoi mali; ingrato non così tosto uscirai di quest' isola, che